

«Un carmelitano di fiamma»

Monsignor Tarcisio Benedetti. Così lo definì Papa Giovanni XXIII. Originario di Treviolo, fu Vescovo di Lodi dal 1952 fino alla morte, avvenuta vent'anni dopo. Andrea Formenti firma una biografia nella «Roncalliana»

DON EZIO BOLIS

«Un carmelitano di fiamma!». Questa la definizione che Papa Giovanni XXIII diede di monsignor Tarcisio Benedetti (1899-1972), originario di Treviolo (Bg), Vescovo di Lodi dal 1952 fino alla morte. A questa figura, che ha dato lustro al territorio bergamasco sia per i ruoli che ha ricoperto che per le iniziative alle quali ha preso parte o di cui è stato promotore, è dedicato il volume fresco di stampa di Andrea Formenti, giovane studente di Teologia nel Seminario Vescovile di Bergamo, ormai prossimo all'ordinazione sacerdotale. L'ampia biografia è frutto di un lungo e appassionato lavoro di ricerca confluito nella sua tesi di baccalaureato. Il lavoro muove da un'accurata indagine delle fonti disponibili: documenti d'archivio, corrispondenze private, testi magisteriali, fotografie, testimonianze coeve e studi secondari che nel corso degli anni hanno contribuito a delineare il profilo del protagonista. Con uno sguardo che simpatizza per il protagonista, l'autore situa la figura di Benedetti nel quadro delle trasformazioni politiche, culturali e spirituali che hanno caratterizzato la sua epoca. L'opera è ospitata nella collana «Roncalliana» della Fondazione Papa Giovanni XXIII (Edizioni Studium) e si apre con una prefazione di monsignor Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi.

L'aiuto umanitario a ebrei e perseguitati

Monsignor Benedetti merita di essere conosciuto per diverse ragioni. È una personalità significativa nel mondo ecclesiale italiano del XX secolo: priore dei Carmelitani Scalzi di Venezia, poi parroco in un popoloso quartiere romano, quindi superiore provinciale del suo Ordine, infine vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, e poi di Lodi. Di particolare in-

teresse è la sua azione umanitaria durante la Seconda guerra mondiale: si prodiga senza risparmio in favore di perseguitati politici, ebrei e deportati, mettendo in salvo molti di loro. Significativa è pure la sua prospettiva pastorale: partecipa a tutte le fasi del Concilio Vaticano II, da lui definito «una vera provvidenza», e si impegna nella delicata fase del rinnovamento postconciliare. Lui stesso è la prova della trasformazione di mentalità operata dal Concilio negli stessi vertici della Chiesa cattolica e in particolare nell'episcopato italiano: abbandona gradualmente i toni apocalittici che hanno caratterizzato la sua brillante oratoria e assume prospettive più positive verso la Chiesa e il mondo.

La complessa ricezione del Concilio Vaticano II

Come ogni vescovo della sua epoca, monsignor Benedetti deve affrontare nella sua diocesi la complessa ricezione del Concilio Vaticano II e le forti spinte postconciliari. Anche a Lodi vengono introdotti cambiamenti liturgici, ecclesiologici, pastorali e disciplinari di portata storica. L'applicazione della riforma liturgica comporta nuove forme di celebrazione, adeguamenti architettonici, formazione del clero e dei laici. Per un vescovo di formazione preconconciliare come lui, combinare fedeltà alla tradizione e accoglienza del rinnovamento è una prova di equilibrio non priva di resistenze interne e di tensioni tra «progressisti» e «tradizionalisti». Inoltre, anche nell'odierno gli anni del boom economico ridefiniscono radicalmente il mondo agricolo, la crescita urbana e la nascita di nuove esigenze pastorali. Questi cambiamenti rendono necessarie nuove parrocchie nelle aree in espansione urbana, nuovi centri di aggregazione giovanile, un ripensamento

dei rapporti con il mondo del lavoro e la nascente società industriale. Tutto ciò richiede mediazione, prendere decisioni non sempre popolari e un costante bilanciamento tra esigenze spirituali e limiti economici.

L'audace e controverso restauro della cattedrale di Lodi

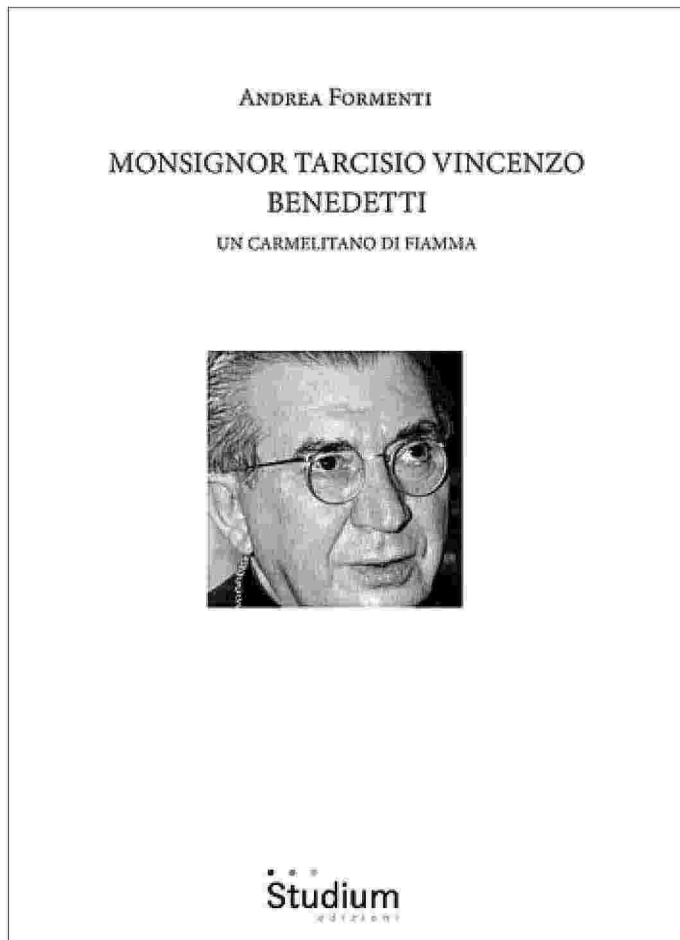
Oltre a ricostruirne la biografia, questo studio offre una lettura interpretativa del ministero di monsignor Benedetti, delle sue scelte pastorali, delle sue opere materiali – specialmente il restauro della cattedrale di Lodi e la fondazione del Carmelo – e del suo impegno a coniugare fedeltà alla tradizione con la sollecitudine per le sfide del presente. Quando, nei primi anni Cinquanta, varca la soglia del palazzo vescovile di Lodi, Benedetti trova una diocesi che chiede risposte concrete: strutture da rinnovare, comunità da rivitalizzare, una chiesa che rischia di perdere la sua memoria originaria. Così decide di restaurare il cuore della comunità cristiana, la cattedrale, restituendole la sua fisionomia romanica. È una delle iniziative più significative e complesse del suo episcopato lodigiano: comporta decisioni estetiche e architettoniche non sempre condivise, cospicui investimenti economici, mediazioni con Sovrintendenze, Comune, tecnici e fedeli. Benedetti sostiene però con fermezza questo progetto, considerandolo un segno forte per la chiesa diocesana. Con la stessa tenacia persegue la fondazione di una nuova presenza di contemplazione, il Carmelo. Anche questo è un segno: la fede non è soltanto zelo pastorale, ma bellezza, silenzio, radice. Attraverso questi gesti, Benedetti vuole lasciare un segno visibile e duraturo del Vangelo nella pietra e nella preghiera. Il suo motto episcopale – «Zelo zelatus

sum» – è realmente vissuto come ardore per il Vangelo, come dedizione non a un progetto, ma a un Dio che ama gli uomini e vuole la loro salvezza.

L'amicizia con Papa Giovanni XXIII

Degno di nota è il lungo rapporto di conoscenza e di amicizia tra monsignor Benedetti e il santo papa Giovanni XXI-II. Fu proprio Angelo Giuseppe Roncalli a definire il vescovo di Lodi «un carmelitano di fiamma». A suggello della loro reciproca stima sta la corrispondenza epistolare e soprattutto il doppio invito del vescovo Benedetti all'allora Patriarca di Venezia, a recarsi a Lodi: nel 1954, in occasione del congresso mariano, e nel 1958, un mese prima dell'elezione al pontificato, per commemorare l'VIII centenario di fondazione della città. Entrambe le visite lasceranno nel cardinale Roncalli ottime impressioni – annotate nelle sue agende – sia a riguardo del vescovo che della diocesi di Lodi. Così scrive il futuro papa l'11 settembre 1954: «Nel pomeriggio vennero a prendermi in commissione da Lodi. Arrivammo presto e bene per l'apertura della Settimana Mariana indetta da quel fervoroso Vescovo mgr. Tarcisio Benedetti. Bella cerimonia in cattedrale [...]. Nel complesso eccellente impressione e per il Vescovo e per i suoi preti e fedeli». E nel discorso in onore di san Bassiano, il patriarca di Venezia omaggia il confratello vescovo Benedetti con un elogio che merita di essere riportato: «Ora è un altro germoglio della terra fra il Brembo e il Serio, vostro degnissimo Presule attuale e mio diletto fratello nell'episcopato, mgr. Benedetti, dall'anima di fiamma, splendente di pietà monastica e di zelo pastorale vigile e ardente, che presiede al governo della vostra vita spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Formenti

La copertina della biografia di mons. Benedetti curata da Formenti



Monsignor Benedetti con il sindaco di Lodi, Giuseppe Vaccari, in udienza da Papa Giovanni XXIII, 13 febbraio del 1960